

Eminenze, Monsignori, Reverendi Confratelli, Cari fratelli e sorelle,

Non voglio tracciare, neanche a volo d'uccello, la storia della missione cattolica Italiana in Belgio. La storia dagli anni '40 in poi, è abbastanza conosciuta ed è stata raccontata anche nel *Rapporto Italiani nel Mondo*. Si tratta di una storia di "missione" a favore di una comunità assai numerosa che si è formata nel decennio a ridosso della Seconda Guerra Mondiale e di cui conosciamo ormai la terza e quarta generazione. Intanto si è aggiunta una seconda ondata di migrazione, quella degli "expat": persone che arrivano per l'Unione Europea o per le istituzioni culturali ed economiche.

Vorrei offrire il mio contributo per fare un quadro della pastorale per gli immigrati in Belgio, soffermandomi in particolare sul rapporto delle Missioni con la Chiesa locale dopo il 2000.

Le sfide degli anni 2000 erano tante. Le discussioni ideologiche sulle parole "integrazione", "unicità" e "identità" diventavano piuttosto strade senza uscita, invece di stimolare un cammino fruttuoso per il futuro. La situazione "missionaria" era cambiata a tal punto che 'de facto' era quasi inesistente: i missionari diminuivano e la cosiddetta "integrazione" delle nuove generazioni tardava a realizzarsi. In quasi tutte le diocesi la panoramica della pastorale territoriale era cambiata e si sopportava appena l'esistenza di una "comunità Italiana" a parte, scegliendo decisamente una riorganizzazione delle parrocchie in unità pastorali, nelle quali far confluire anche le comunità cattoliche d'origine straniera.

Da una parte cresceva il desiderio di estinguere le missioni, dall'altra la determinazione di salvaguardare ad ogni costo un certo passato. In questa situazione il documento *Erga migrantes caritas Christi*, del 2004, arrivava provvidenzialmente al momento giusto, richiamando nella memoria il modello chiesa-comunione. I vescovi Belgi avevano capito subito che "chiesa comunione" era proprio la chiave per affrontare le sfide accennate sopra. Un primo documento, *Le comunità cattoliche di origine straniera*, del 2007, voleva essere il trasferimento delle idee di base del documento Romano.

Ne risultava anche la voglia e la decisione di abolire lo statuto "cum cura animarum" affinché le comunità Italiane e la chiesa locale potessero incominciare un vero cammino di comunione. Su suggerimento della Migrants – che chiedeva un periodo di transizione e soprattutto un accompagnamento conveniente – la Commissione episcopale Pro Migrantibus ha istituito una Commissione con lo scopo di offrire alle chiese locali e alle comunità di origine Italiana, una prospettiva coerente con lo spirito della Erga Migrants.

Nel processo per diventare chiesa di comunione sono state coinvolte tutte le parti: la CEB, Pro Migrantibus, le comunità italiane, i vicari e delegati episcopali, i servizi diocesani, i vari responsabili della pastorale parrocchiale sul territorio. La Commissione ha avviato uno studio e organizzato incontri a vari livelli. Alla fine, Pro Migrantibus ha offerto un documento importante contenente le analisi, le conclusioni e le proposte. Questo documento ha ottenuto l'accordo della CEB nel gennaio 2013 ed è stato pubblicato col titolo: "Le Comunità cattoliche di origine Italiana e la chiesa locale in Belgio. (Camminando) verso comunità di comunione".

In quale direzione andare avanti secondo questo documento? Nella nuova struttura di *comunità di comunione* riconoscere innanzitutto l'esistenza della comunità Italiana e riscoprire il suo valore. Inoltre coinvolgere la comunità Italiana anche a livello istituzionale, con membri che facciano parte del consiglio pastorale parrocchiale e dei vari consigli diocesani. Nell'unità pastorale c'è un luogo di riferimento per gli Italiani – forse la comunità più grande, la più viva. Il prete o altro responsabile, ha un ruolo chiave nel promuovere la realizzazione concreta della *comunità di comunione*. Le priorità pastorali sono le seguenti: incontro e collegialità dei preti; un programma pastorale comunitario; liturgia e sacramenti; convergenza nella gestione materiale... Ecco la sintesi essenziale di questo documento.

Offrire un panorama della situazione su tutto il territorio Belga - sia Fiammingo che Francese – è assai difficile. La tavola rotonda e i dibattiti di domani potranno aiutarci in questo. Mi accontento quindi di accennare alle evoluzioni recenti e a qualche prospettiva.

Prima osservazione. La Conferenza Episcopale Belga ha dato ai vescovi l'impegno di abolire il "cum cura animarum" nelle rispettive diocesi. E stato eseguito? Sì e no. Dipende dalla situazione locale, dal ritmo con il quale si vuole andare avanti. Il tempo e le riflessioni condivise nelle varie diocesi ci hanno dato l'opportunità di vedere la differenza fra la soppressione della "cura animarum" e lo scioglimento della comunità Italiana. È cresciuto il desiderio nella chiesa locale di far tesoro del modo di essere comunità degli Italiani. D'altra parte cresce la consapevolezza nelle comunità Italiane di non essere un "caso a parte", che insieme facciamo parte di una più grande rete multiculturale.

Seconda osservazione. C'è danno collaterale – ammettiamolo –, ma nello stesso tempo vedo dei passi in avanti. Se mi permettete parlo della mia diocesi, terreno meglio conosciuto. L'unico prete Italiano attivo è membro del Consiglio presbiterale. Al livello catechetico vedo una bella evoluzione: dieci anni fa la suora – una persona bravissima, voglio sottolinearlo – dava catechesi ai cresimandi, e mi confidava: "Sai, io purtroppo non conosco abbastanza il Fiammingo per approfondire la catechesi e i bambini non capiscono l'Italiano, quindi guardiamo insieme diapositive!" Negli ultimi cinque anni abbiamo introdotto il cammino catecumenale di preparazione al battesimo degli adulti nella diocesi: Alessio e Silvia hanno testimoniato davanti a tutta la diocesi la gioia del progetto catecumenale e del percorso di iniziazione cristiana di cui avevano goduto nella loro comunità. Il senso comunitario Italiano può essere esempio per tutti. Oggi, abbiamo un seminarista proveniente dalla comunità Italiana... Si può vedere quindi qualche frutto, credo, dello Spirito di *comunità di comunione* che pian piano si sta realizzando.

Terza osservazione. Qualche prospettiva. Tanto lavoro sul cammino verso una *comunità di comunione* è ancora da fare. La trappola del conflitto "integrazione – identità" c'è sempre. Già il sottotitolo del documento del 2013 contiene quel conflitto (in Francese: vers des communautés de communion – in Fiammingo: naar eenheidsgemeenschappen): "comunità di unione" nel senso di "comunità unitaria" è tutt'altra cosa che "comunione" composto da varie comunità! Un'altra trappola è costituita dal sognare sempre della propria comunità, "quella che abbiamo sempre conosciuto" – da parte della chiesa locale, da parte degli Italiani. Un nuovo passo in avanti sarebbe, a mio parere, il prendere coscienza della vocazione cristiana, quella della fratellanza, così che Belgi e Italiani, insieme con tanti altri

cristiani, diventiamo fratelli dell'umanità nel mondo. Non diceva S. Paolo: "*Caritas christi urget nos*"? (2 Cor. 5,14) In questi tempi di migrazione e dell'afflusso di profughi, mi pare una cosa urgente.

Un'altra prospettiva nella chiesa Belga mi fa piacere: i vescovi stanno preparando un documento sulla posizione dei preti ed altri responsabili della pastorale provenienti dall'estero in servizio nella Chiesa Belga. Al di là delle proprie comunità e della propria missione, siamo chiamati insieme, sullo stesso livello, all'evangelizzazione – l'una chiesa dando appoggio all'altra, scambiandoci reciprocamente i vari doni dello Spirito. In questo senso la missione *Ad gentes* e quella all'interno della Chiesa occidentale sono molto vicine. Il ministero quindi del prete Belga, Italiano o Africano non è tanto diverso. Tale è la realtà nella diocesi dove 1 su 10 dei preti attivi provengono dall'estero.

Quest'ultima prospettiva - quella dei responsabili della pastorale - mi porta ad una conclusione. Preti, suore, laici-leader delle comunità, vescovi che inviano i loro preti, le strutture di Migrantes ed i rappresentanti e coordinatori delle missioni... Si è trattato sempre di uomini e donne che hanno dato e danno ancora oggi il meglio di sé al servizio degli Italiani e che ancora di più sono chiamati a contribuire alla vita e alla missione della chiesa nelle *comunità di comunione*.

Per questo impegno pastorale condiviso, che realizza concretamente lo spirito di fraternità evangelica da cui ci riconosceranno come discepoli di Gesù, vi ringrazio tutti cordialmente, anche a nome della chiesa in Belgio.

Hasselt, 08-10-2015

Karel D'Huys, Vicario Generale diocesi di Hasselt

	<p>Karel D'Huys Vrijwilligersplein 14 B-3500 Hasselt T: + 32 11 28 84 48 F: + 32 11 28 84 77 karel.dhuys@bisdomhasselt.be</p>
---	--